

Il retroscena La campagna di Renzi

“Abolire il canone Rai” la prima mossa del Pd

L'obiettivo è colpire una “brutta tassa” in vista a molti e sfidare il potere di Berlusconi riequilibrando la pubblicità con Mediaset

TOMMASO CIRIACO, ROMA

La mossa ha l'effetto di una scossa elettrica sulla campagna elettorale. «Nella prossima direzione del Pd proporrò l'abolizione del canone Rai - annuncia Matteo Renzi, sceso ieri a Roma in gran segreto per un vertice al Nazareno con pochi fedelissimi». La tv pubblica deve essere un diritto dei cittadini. Un rilancio clamoroso contro una «brutta tassa». Ma in realtà anche una sfida a quello che considera il principale avversario della prossima campagna elettorale: Silvio Berlusconi. Oltre a cancellare la “tassa sulla tv”, infatti, il segretario dem intende modificare i tetti pubblicitari che penalizzano Viale Mazzini rispetto alle emittenti private. E che favoriscono, ovviamente, anche Mediaset. La proposta è già pronta. Sarà formalizzata di fronte al partito. E avrà una postilla che serve a tenere in piedi l'intero impianto. «Nella fase transitoria - spiega il leader ai big renziani convocati al partito - lo Stato dovrà supplire al canone trasferendo tra un miliardo e mezzo e due miliardi all'anno alla Rai. È la stessa cifra che chiedevamo ai cittadini con questa brutta tassa. Abbiamo già individuato i tagli di spesa necessari per questa operazione». Un paracadute utile a salvaguardare Viale Mazzini nella fase di transizione, altrimenti insostenibile. Una cifra che dovrà progressivamente ridursi fino a scomparire, appena la tv pubblica si sarà consolidata nel nuovo mercato pubblicitario, libero dai tetti del passato. E sarà in grado di fare piena concorrenza ai colossi privati come Mediaset. Sempre a Silvio Berlusconi, allora, si torna: Stavolta, però, Renzi prevede una reazione durissima dell'ex alleato del

Nazareno. Sa che l'impero di Arcore vivrà come un pugno nello stomaco la proposta di far saltare i tetti pubblicitari, che finora inchiodano la Rai a trasmettere spot al massimo per il 4% del tempo di programmazione complessivo. Due bersagli con una sola freccia, insomma: rilanciare la rincorsa elettorale del Pd con una mossa popolare contro l'odiato canone, “infastidire” il suo vero target: il Cavaliere. Da anni, d'altra parte, il segretario del Pd paga un prezzo altissimo a causa del vecchio patto del Nazareno. E teme che il clima da larghe intese permanenti - gliel'hanno spiegato in queste ore anche i sondaggisti - possa frenare in modo drammatico le percentuali elettorali dem. «Mai con Berlusconi - ripete per questo ai suoi - questa è la nostra linea». Per rosicchiare consensi nell'area moderata, per ammortizzare gli effetti della guerriglia a sinistra. Via il canone, allora. Benzina sul falò elettorale, ma poco importa se servirà a rilanciare l'agenda renziana. Non si tratterà del solito programma elettorale, stavolta. Piuttosto - è stato deciso nel vertice del Nazareno - terrà assieme cento punti di cose fatte o da fare. Qualche esempio? «Abbiamo varato il Jobs act, adesso puntiamo ad alzare a nove euro all'ora il reddito minimo. Abbiamo riconosciuto molti diritti civili, vogliamo completare la battaglia approvando lo Ius soli». Coprirsi al centro, coprirsi a sinistra. Anche simbolicamente, con due appuntamenti: il 18 gennaio il segretario sarà a Caltagirone insieme a Pierluigi Castagnetti, per commemorare Don Sturzo, mentre il 20 con i socialisti europei in nome di “più Europa, più solidarietà”. Più che pensare alla coalizione, insomma, l'ex premier cerca innanzitutto di consolidare la tenuta del suo partito. Perché è vero, come

insiste in queste ore, che «la coalizione deve puntare a raggiungere quota 30%». Ma senza un Pd forte, la guerra con Grillo e il centrodestra è persa in partenza.

Solo con queste premesse si spiega l'atteggiamento glaciale con cui Renzi accoglie le novità che arrivano dal fronte della lista Bonino. Dem ed europeisti sembrano destinati a siglare un patto. Eppure il braccio di ferro continua, nonostante la “sorpresa Tabacci”. Com'è ovvio, la guerriglia si è già spostata sul terreno dei collegi sicuri da garantire all'alleato. Senza il 3%, infatti, +Europa resterebbe fuori dal Parlamento nonostante il contributo alla coalizione. Seggi, allora, ma quanti? I dem considerano sicuri per il centrosinistra soltanto 40 collegi. E di fronte a previsioni così magre non intendono certo mostrarsi generosi con gli alleati. Radicali ed europeisti lo sanno, anche se chiederanno dieci posti nell'uninominale. Magari non blindati, ma contendibili per davvero. La verità è che Bonino lavora soprattutto per consolidare il suo listone. Carlo Calenda la sosterrà, a patto che si mantenga alleata del Pd. Lei si lascia aperta ogni soluzione, ma deve fare i conti con la tenaglia del voto utile. «Non scommetterei sull'accordo», si lascia sfuggire Tabacci con gli amici. Proprio lui, lo storico dicci mantovano, ha spiazzato i dem con la sua mossa. Un “strano patto” con un antefatto curioso. Tutto nasce da una telefonata del 27 dicembre. Tabacci pedala da ore lungo uno degli infiniti rettilinei pugliesi. «Ciao Bruno, sono Emma. Noi abbiamo parecchi problemi con le firme, voi alla fine cosa avete deciso di fare?». Il deputato frena, sa già come andrà a finire. «Noi siamo fuori da tutto. Ma se dovesse servire, per te ci saremmo sempre, Emma...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nei piani del Nazareno 1,5 miliardi alla tv di Stato per la transizione. Caso Radicali, dieci collegi per la coalizione

